

Decreto dignità: vorrei, ma non posso

04 luglio 2018 - Treves (Nidil Cgil) "L'idea di contrastare la precarietà del lavoro è apprezzabile, ma si scontra con la limitatezza delle intenzioni. Sono provvedimenti timidi e inadeguati, e non è affatto vero che il Jobs act sia stato stracciato"

“Se il governo vuole davvero affrontare il tema della dignità del lavoro, cominci ad esaminare la legge d’iniziativa popolare Cgil sui diritti dei lavoratori, dove abbiamo provato a far discendere le norme dai principi costituzionali, che devono comunque abbracciare sia i lavoratori subordinati che quelli non subordinati.

La nostra proposta è nella disponibilità del Parlamento e può essere incardinata e quindi oggetto di discussione e dibattito”. Così Claudio Treves, segretario generale Nidil Cgil, a proposito del dl dignità del ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio.

“Diciamo subito che c'è un po' di confusione nel provvedimento dell'esecutivo. Di sicuro, l'intento di contrastare la precarietà del lavoro è apprezzabile, ma si scontra con la limitatezza delle intenzioni. Al contrario di quanto fece il governo Renzi, stavolta si reimmette l'obbligo delle causali, nell'ambito dei contratti a termine. Ma il dl Di Maio non dice nulla sul lavoro intermittente, che negli ultimi mesi ha avuto una crescita esponenziale. Allora, se davvero si vuole attivare un'azione contro la precarietà, bisogna tenere insieme i pezzi, perché altrimenti l'azione è inefficace; anzi, si corre il rischio che tutti passino proprio al contratto intermittente.

Oltretutto, siccome la reintroduzione delle causali avviene esclusivamente per contratti successivi a termine, quindi non il primo, il combinato disposto può incentivare paradossalmente l'esplosione di contratti a termine brevi, ovvero il massimo della precarietà possibile. Dovendo dare un voto, siamo sul 5 meno meno, se non sul 4!”, ha affermato il dirigente sindacale.

“Sulla tutela rispetto ai licenziamenti, il dl dignità rende un po' più costosa l'indennità che il giudice chiede di pagare al datore di lavoro, qualora abbia giudicato illegittimo il ricorso al licenziamento. Peccato che il maggior costo non si accompagni al ripristino dell'articolo 18, cioè al diritto alla reintegra del lavoratore in caso di licenziamento illegittimo, nella versione ante Jobs act. Il fatto che il licenziamento illegittimo costi di più è una risposta troppo timida rispetto agli impegni che lo stesso attuale ministro del Lavoro aveva assunto in campagna elettorale.

Oltretutto, nel provvedimento si tace sui vizi di motivazione, che restano punibili con una 'mancetta' da sei a dodici mesi e nulla si dice nella relazione fra tale norma e l'altro 'pericolo strisciante' della legislazione che ci portiamo dal Jobs act, la soluzione conciliativa, che rendeva il lavoratore succube del fatto di avere pochi soldi ma subito, in cambio della tacitazione delle proprie pretese. Dunque, anche qui la sostanza è decisamente insufficiente”, ha continuato il sindacalista.

“Insomma, non è affatto vero che il Jobs act sia stato stracciato. Se era questa l'intenzione, bisognava avere un'ambizione un po' superiore, che probabilmente si è scontrata con qualche contraddizione interna - ammesso che ci sia stata - a questa composita maggioranza, divisa tra il difendere i diritti dei lavoratori e quelli delle imprese. Certo, da parte datoriale è subito scattato il no al provvedimento. Ma bisogna conoscere bene il Jobs act: rispetto alle praterie attualmente percorribili, qualunque cosa increspi leggermente il terreno è guardata in modo sfavorevole. Dalla riforma del mercato del lavoro del governo Renzi, gli imprenditori ci hanno solo guadagnato e quindi l'attuale esecutivo non si può ora aspettare applausi da costoro, se cambia anche solo minimamente le cose”, ha aggiunto l'esponente Cgil.

“Al tavolo di confronto sui rider, che si è aperto al ministero del Lavoro, la discussione vede di fronte posizioni diverse sulla natura del lavoro dei ciclo fattorini: se debba essere considerato lavoro autonomo, come ha stabilito una sentenza del tribunale di Torino, o se si tratti di lavoro subordinato, come sosteniamo noi sindacati. In tale ambito, stiamo parlando di soggezione a un algoritmo, a una piattaforma che determina le condizioni d'impiego, che è poi l'argomento che ha usato il giudice di Torino nella sentenza Foodora.

La possibilità di non rispondere alla chiamata o di non accettare una certa corsa non determina automaticamente la natura autonoma della relazione, secondo noi. Ma quello che è importante è che tutti facciano un passo avanti, a cominciare dal ministro, e ragionino di rapporti di lavoro da considerare e di tutele nell'economia digitale da garantire”, ha concluso Treves.

NO AI VOUCHER, PENSIONI, IMMIGRATI, FLAT TAX. (Intervista alla Segretaria della CGIL Susanna Camusso (Il manifesto 13/07/2018).)

“Mi stupisce che il ministro Di Maio, che dice di volersi battere contro lo sfruttamento e per la stabilità del lavoro, possa aprire ai voucher. Non si rende conto che sono in totale contraddizione con la regolazione dei contratti a termine appena varata?”. La segretaria generale della Cgil Susanna Camusso commenta così le ultime dichiarazioni sul decreto dignità, annuncia battaglia contro il ritorno dei voucher, e si rivolge con parole chiare anche al ministro degli Interni Salvini: «Chi crea dei nemici sta diffondendo insicurezza, alimenta la paura. Basta parole d'odio. Si parla tanto di sicurezza, ma dal governo nemmeno una parola su una vera emergenza: i femminicidi».

La Cgil è pronta a mobilitarsi di nuovo contro il ripristino dei voucher?

Certo, se serve noi ricominciamo. Sarebbe un vero capovolgimento rispetto a quanto appena fatto sui contratti a termine, dove si è iniziato a porre limiti stringenti, anche se si poteva fare di più. C'è pressione da parte della Lega, delle imprese, soprattutto di quelle agricole che vorrebbero cambiare anche la legge sul caporalato, ma ricordo bene che quando presentammo a tutte le forze parlamentari i nostri referendum, i Cinquestelle ci dissero di essere d'accordo con noi. Il voucher è l'esatto contrario del lavoro garantito, perché prevede solo la paga, ma non tutte le altre tutele contrattuali. Il lavoro stagionale è già regolato in molti contratti, tra cui agricoltura e turismo: puoi fare contratti a termine di una giornata, ad esempio. Esiste il contratto a chiamata. Per la vendemmia puoi già assumere studenti, pensionati e disoccupati con i voucher, che hanno precisi limiti di applicazione.

Sulla Carta dei diritti del lavoro cosa vi ha promesso l'M5S?

“Abbiamo incontrato una delegazione prima che si formasse il governo, era guidata dall'allora capogruppo Toninelli, oggi ministro: ci disse che, essendo una proposta di legge di iniziativa popolare, per loro ha la precedenza. Bene, allora aspettiamo che venga discussa presto. Come ci aspettiamo il ripristino dell'articolo 18, che hanno promesso in campagna elettorale ma di cui non pare esserci più traccia. Bene gli indennizzi rafforzati, ma non si affronta il nodo del licenziamento illegittimo. Comunque andiamo avanti con i processi che abbiamo avviato - ci sono già alcune sentenze - e con il ricorso alla Corte europea, che ha i suoi tempi.

I Cinquestelle hanno raccolto tanti voti di sinistra in fuga dai partiti tradizionali. Dobbiamo pensare che in futuro il tema del lavoro potrà stare solo dentro soggetti 'fluidi o si può sperare in un nuovo, grande, partito di sinistra popolare?

Sicuramente i Cinquestelle stanno cercando di dare risposte a un mondo preoccupato, incerto a causa della precarietà. Quando Di Maio usa parole come «tutele», «dignità» e «sfruttamento» è evidente che il linguaggio è cambiato, se pensiamo che la discussione negli ultimi anni era solo sulle nuove forme di flessibilità. Però attenzione: si è alzata così l'asticella delle aspettative, e il mondo delle persone che lavorano se ne accorge se da un lato fai un passo avanti sui contratti a termine ma dall'altro ne fai cento indietro sui voucher. Quanto alla sinistra, io credo che il lavoro possa essere ben rappresentato se insieme ci sono i temi sociali, un pensiero progressista, un modello alternativo al capitalismo e di redistribuzione. Ma che redistribuzione può esserci con la flat tax per i ricchi?

A proposito di tasse, si è riaperto il dibattito sul cuneo fiscale. È un bene? Sarebbero utili nuovi incentivi alle assunzioni?

Se siamo riusciti a convincere Confindustria del fatto che un taglio al cuneo fiscale debba prima favorire il lavoratore, speriamo che se ne convinca anche il governo. Agli incentivi alle assunzioni preferiamo gli investimenti: potremmo utilizzare ad esempio i fondi strutturali Ue per un grande piano di infrastrutture sociali. Costruire e ristrutturare asili, scuole, ospedali, migliorare i trasporti pubblici, le reti idriche: crei lavoro nei cantieri, ma anche dopo in quei servizi, e qualifichi il welfare. Comunque per noi resta al centro il lavoro contrattuale.

Ma a nuove figure come i riders, non servirebbe un salario minimo?

Sui riders stiamo cercando di arrivare a un contratto, ma certo esistono tante altre figure nuove. Il problema che non stanno fuori dai contratti perché non ne esistono per loro, o perché noi non siamo disposti a migliorare quelli esistenti, ma perché le imprese vogliono inquadrare come autonomi per abbattere i costi. Il salario minimo, dove si sta sperimentando da qualche anno come in Germania, esclude tanti lavoratori proprio dai contratti, in particolare nelle aziende medio-piccole.

Sulle pensioni le ipotesi in campo vi piacciono? Quota 100 andrebbe bene?

Quota 100 può voler dire tutto e niente, mi sembra positivo che il ministro Di Maio abbia parlato di 41 annidi contributi e poi flessibilità. Ma vorremmo si distinguesse tra i lavori: quelli più pesanti, riconoscere le attività di cura delle donne, la discontinuità dei precari. Le misure finora ipotizzate non riguardano la previdenza per i giovani di oggi: questa è la mancanza più grave nello schema del governo. Sui migranti ormai l'Italia è divisa in due da parole d'odio.

Il ministro Salvini chiede porti chiusi, si moltiplicano gli episodi di razzismo. Cosa dice la Cgil?

Diciamo tutti gli slogan di questo periodo: porte aperte, accoglienza, magliette rosse, restiamo umani. Non abbiamo dubbi: la Cgil è e sarà sempre con i più deboli, in questo caso le persone che fuggono dalla guerra, dalle dittature, dalla miseria. Ricordiamo che noi italiani siamo storicamente migranti, e che tanti nostri giovani vivono in tutto il mondo. Dobbiamo puntare a una società aperta, di scambi e accoglienza. Ma se crei un nemico, diffondi insicurezza: perché il ministro Salvini non condanna gli episodi di razzismo e intolleranza sempre più diffusi? Perché ha avuto difficoltà a parlare dei due militari accusati degli stupri di Firenze? Sui migranti cerchiamo di uscire dalla logica dell'emergenza: ricreiamo una accoglienza regolata riaprendo i flussi per gli immigrati economici.

PENSIONI: BISOGNA DARE LA PRIORITA' AI GIOVANI E ALLE DONNE

Roma, 10/07/2018 -In Italia “abbiamo il peggiore sistema previdenziale d'Europa, non risponde alle esigenze delle persone, in particolare dei giovani, non risponde al principio di giustizia, è pieno di iniquità e non aiuta il sistema produttivo”. Inoltre, l'inseguimento sistematico dell'aspettativa di vita “non ha alcuna relazione con il lavoro concreto delle persone, non considera per nulla importante o rilevante quanti anni si lavora”. Così il segretario generale della Cgil Susanna Camusso ha concluso ieri il convegno organizzato a Roma dal sindacato per chiedere interventi concreti sulle pensioni.

“Noi – ha spiegato Camusso – non abbiamo una particolare passione per definire se il termine è di cancellazione, abrogazione o superamento (della legge Fornero, ndr): questo sistema è iniquo e ingiusto e va cambiato. Lo diciamo con molta nettezza a questo governo: il tema non è solo che cosa succede a coloro che sono vicinissimi alla pensione, anzi paradossalmente forse quella è la questione meno rilevante; la priorità è assicurare un sistema previdenziale ai giovani”.

L'ipotesi d'introdurre quota 100 non risolve i problemi, ha sottolineato la dirigente sindacale, perché crea “una divisione nel Paese: parla solo agli operai maschi del Nord e a parte del pubblico impiego” mentre c'è necessità di pensare “ai giovani e alle donne”. Quanto al taglio delle pensioni d'oro, significherebbe “aprire il varco al ricalcolo delle pensioni, una scelta drammatica” che metterebbe a rischio “la certezza del diritto”.

“Noi siamo per sfidare il governo – ha sottolineato – e se non succede nulla è difficile sostenere che è in atto una stagione nuova”.

Infine uno stoccata al precedente esecutivo: “Ancora non ci capacitiamo di quanto è successo con il governo Gentiloni a novembre scorso. Abbiamo chiesto un segnale sui giovani e le donne con tutta la gradualità possibile, la proposta è scomparsa dal tavolo. Si è fatto un errore e così si è potuta costruire la demagogia della campagna elettorale, a chi la sparava più grossa”.

Nel chiudere i lavori, Camusso ha affrontato anche altri i temi dell'agenda politica, specificando che il sindacato chiede risposte concrete in generale sul tema delle diseguaglianze, e su questo valuterà la prossima legge di bilancio.

“Pensiamo che sia necessario che la questione sociale e del lavoro torni al centro dell'agenda. Il nostro auspicio è che la politica riparta da un rapporto positivo con le organizzazioni sindacali”



PEDRETTI (SPI CGIL) CRITICA L'IPOTESI BRAMBILLA

Il segretario generale dello Spi Cgil, Ivan Pedretti, nel suo intervento critica aspramente l'ipotesi avanzata da Brambilla (Lega) sull'introduzione del contributo di solidarietà su tutte le pensioni:

Dopo l'intervento del segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli, è toccato infatti al segretario generale dei pensionati dello Spi Ivan Pedretti attaccare frontalmente l'ipotesi Brambilla: «Usare un contributo di solidarietà sulle pensioni per finanziare la non autosufficienza?»

Ma stiamo scherzando? Il fondo per la non autosufficienza deve essere finanziato dalla fiscalità generale» per poi chiedere «di aprire un confronto serio con il nuovo governo»: «se si vuole fare bene, altrimenti noi siamo pronti a mobilitarci come abbiamo fatto nel 2016», avverte Pedretti, paragonando la scure sugli assegni alti a un «cavallo di Troia che spalancherebbe le porte al ricalcolo con il contributivo di tutte le pensioni».

PENSIONI. ORA BASTA SPOT IMPROVVISATI. ROBERTO GHISELLI (CGIL)

Il governo è passato da un'idea di cancellazione della legge Fornero, proposta in campagna elettorale, che in qualche nodo presupponeva una modifica radicale del sistema previdenziale, a semplici spot e annunci improvvisati. Dunque, non sembra ci siano le condizioni per fare una discussione su una vera riforma delle pensioni" Così Roberto Ghiselli, segretario confederale Cgil.

"Il ministro del Lavoro e dello sviluppo, Luigi Di Maio, parla di quota 100 e quota 41: il problema è che per funzionare quei numeri devono essere accompagnati da una serie di condizioni che attualmente non ci sono. Al contrario, esiste il paletto dei 64 anni d'età e dei 36 anni di contributi, che di fatto penalizza tantissime persone, perché presuppone il ricalcolo contributivo di tutto il montante e una carriera lavorativa molto costante, introducendo livelli che pochissimi lavoratori possono raggiungere. Penso a disoccupati, cassaintegrati, invalidi, a chi fa lavori gravosi, a chi assiste persone non autosufficienti, tutte categorie che addirittura andranno peggio di prima, perché l'Ape sociale - strumento di cui non siamo particolarmente entusiasti -, comunque garantiva a una certa platea l'uscita a 63 anni", prosegue il dirigente sindacale.

UNO SGUARDO STRABICO. "La proposta governativa ha uno sguardo strabico, perché penalizza donne e giovani del Sud, a vantaggio dei maschi del Nord, che hanno una carriera previdenziale costante e requisiti di un certo tipo. Penso che un lavoratore, così come una lavoratrice, dopo 41 anni di contributi debba avere la possibilità, senza altri vincoli, di andare in pensione. Però il sistema contributivo va corretto, tenendo conto di altri elementi, altre esigenze di carattere sociale, come ad esempio chi ha carriere discontinue, che poi sono la maggioranza dei giovani. Costoro devono avere un riconoscimento previdenziale che gli consenta di arrivare a una pensione dignitosa. In tale contesto, anche la specificità del lavoro di cura delle donne va premiata.

Ad ogni modo, noi crediamo che il cardine di una riforma previdenziale debba essere la flessibilità in uscita, riprendendo lo spirito della riforma Dini, secondo la quale da una certa età in poi è il lavoratore che, dopo i 62 anni, sceglie come uscire in base alle sue condizioni lavorative, familiari, di salute", continua l'esponente Cgil.

PENSIONE DI CITTADINANZA? "Si parla di reddito e di pensione di cittadinanza per aiutare soprattutto i giovani, determinando un livello di pensione minima un po' superiore a quella attuale. Ma è una proposta che andrebbe corretta, in quanto vincolata a un meccanismo pericoloso, del tutto slegato dalle storie delle persone, che disincentiva il versamento dei contributi previdenziali per la costruzione del montante pensionistico, a tutto vantaggio di forme patologiche, tipiche di larghe fasce del lavoro autonomo, che oggi possono favorire l'evasione contributiva e forme di lavoro nero.

La pensione contributiva di garanzia va modificata, anche perché, di fondo, sta venendo fuori una visione pauperista della società. Cioè, s'immagina un mondo di poveri, cui dare assistenza, all'interno di un sistema dove regna incontrastata la disegualianza sociale: è un'idea che va combattuta. Lo Stato non è la Croce Rossa che interviene solo quando ci sono morti e feriti, ma deve promuovere e trovare lavoro, di qualità e tutelato, non precario e selvaggio, offrendo anche prospettive per un'anzianità dignitosa", aggiunge il sindacalista.

COME SI CALCOLANO LE PENSIONI. "Un altro meccanismo da considerare – fra l'altro legato alla speranza di vita – riguarda i coefficienti di calcolo delle pensioni, che consegnerà in futuro assegni previdenziali sempre più poveri, perché si andrà a riposo sempre più tardi e con parametri ancor più penalizzanti di quelli attuali. Chiediamo il consolidamento dei coefficienti di calcolo e la rivalutazione del montante, salvaguardando le singole storie lavorative: se io ho maturato un montante di un certo tipo, tu governo me lo devi confermare e non me lo puoi modificare a seconda delle dinamiche economiche dei prossimi anni. Più in generale, ciò che più colpisce di tutta la discussione sulle pensioni è la mancanza di capacità di guardare oltre la contingenza, come se tutto si dovesse consumare qui e ora.

MANCANO PROPOSTE STRATEGICHE. Nell'agenda di governo mancano proposte di medio-lungo periodo, quando è proprio quello che dovremmo fare, visto che fra trent'anni si avrà a che fare con una 'bomba sociale', cioè un futuro di una generazione intera di pensionati poveri, ma a quell'epoca sarà tardi per occuparsene. Oggi è il momento di parlare di queste cose, ripartendo con uno scenario nuovo, valorizzando i pochi passi avanti che si sono fatti, vale a dire il rafforzamento della quattordicesima, l'Ape sociale, il primo intervento sui precoci, la cumulabilità dei contributi, alcuni interventi sulla previdenza integrativa.

Su questo, stiamo ragionando con Cisl e Uil, per sfidare il governo a darci risposte concrete, a partire dalla legge di Bilancio, valutando anche di riprendere la mobilitazione diretta".

Comunicato Unitario di **SPI-CGIL / FNP-CISL / UILP – UIL**

Sindacati: governo si fermi, le pensioni non si toccano

Roma, 9/07/2018 – *“ Le pensioni non si toccano. Il governo farebbe bene a fermarsi prima di fare degli errori e ad aprire un confronto serio e di merito con i Sindacati”. Lo dichiarano in una nota i Segretari generali di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, Ivan Pedretti, Gigi Bonfanti e Romano Bellissima.*

“ Tra ipotesi di ricalcolo, contributi di solidarietà e tagli una certa soglia – continuano i sindacalisti – è del tutto evidente che l'intenzione è quella di mettere ancora una volta le mani nelle tasche dei pensionati provocando l'ennesimo danno a uomini e donne che hanno lavorato per una vita.

E' un film già visto e sarebbe una clamorosa retromarcia rispetto a quanto fatto in questi ultimi anni con l'allargamento e il potenziamento della 14esima”.

“ Siamo pronti a confrontarci con il governo – concludono i segretari di Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil – ma diciamo fin da ora che siamo assolutamente indisponibili a ragionare su interventi che avrebbero come unico fine quello di fare cassa con le pensioni”.

Sindacati: la sanità sia una priorità del governo

Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro al ministro della Salute, Giulia Grillo, per avviare “un confronto costruttivo mirato al rafforzamento e al rilancio del Sistema sanitario nazionale universale, equo e solidale”. Le tre confederazioni lo annunciano in una nota unitaria a firma dei segretari confederali Rossana Dettori (Cgil), Ignazio Ganga (Cisl) e Silvana Roseto (Uil). “Il Servizio sanitario nazionale - spiegano i dirigenti sindacali - in questi anni è stato colpito da pesanti tagli che hanno ritardato la sua necessaria riorganizzazione, aggravando le disuguaglianze sociali e i divari territoriali nell'accesso ai Livelli essenziali di assistenza, o non permettendo l'attuazione dei nuovi Lea”.

“Dagli ultimi dati pubblicati in una recente ricerca - sottolineano Dettori, Ganga e Roseto - emerge una preoccupante crescita della spesa privata a carico dei cittadini o, peggio, della rinuncia alle cure; situazione dovuta a precisi ostacoli nell'accesso alle prestazioni, che vanno rimossi, a partire dalle liste di attesa e dal superticket”.

Cgil, Cisl e Uil “sono convinte che per una ‘vera’ riqualificazione del Ssn, sia necessario assicurare, finalmente, un finanziamento adeguato e procedere ad una riconversione appropriata della spesa verso l'effettiva domanda di salute e di cure di fronte alle trasformazioni demografiche, epidemiologiche e sociali. In questo senso - proseguono - l'assistenza sanitaria territoriale, oggi inadeguata a dare risposte al bisogno di salute della fascia più debole di popolazione composta da anziani e disabili, deve diventare il pilastro portante all'interno della riorganizzazione dei servizi sanitari”.

“Ciò, concludono Dettori, Ganga e Roseto - implica uno sforzo comune per l'innovazione e il cambiamento, in un settore dove sappiamo essere cruciale il ruolo delle lavoratrici e dei lavoratori”.

Reddito di Inclusione, la platea si allarga

Dal 1° luglio il Reddito di inclusione, istituito dai precedenti governi, ha ampliato la platea dei beneficiari. Come previsto dalla legge di Bilancio, per avere il sussidio non è più necessario avere in famiglia almeno un minore, un disabile, una donna in stato di gravidanza o un disoccupato over 55. Le famiglie destinatarie passano così da 500 mila a 700 mila, per complessivi due milioni e mezzo di persone.

I requisiti rimangono un Isee inferiore ai 6 mila euro e un valore del patrimonio immobiliare (diverso dalla casa di abitazione) di massimo 20 mila euro. Il beneficio economico, che può essere concesso per un periodo non superiore ai 18 mesi, può arrivare a 187,5 euro per un single e a 539,8 euro per una famiglia di sei persone.

“I Caaf della Cgil hanno dato un importante contributo, dagli ultimi mesi del 2017 a oggi, per l'informazione e l'assistenza alle famiglie sulle domande per il Reddito di inclusione, partecipando attivamente all'istruttoria, nei Comuni che si sono con essi convenzionati per questo supporto, grazie anche al protocollo d'intesa stipulato tra Consulta nazionale dei Caf e Anci nel marzo scorso”, spiega Mauro Soldini, presidente del Consorzio nazionale Caaf Cgil: “Oltre all'ambito per l'attuazione del Reddito di inclusione, si sottolinea che le condizioni di difficoltà economica e di disagio, se non di povertà, continuano a permanere e a incrementarsi anche nel primo semestre del 2018”.

In questo senso un dato significativo per i Caaf della Cgil viene dall'aumento delle richieste del calcolo dell'Isee, oltre 600 mila, il 10 per cento in più rispetto all'anno precedente, attraverso la Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), presentata all'Inps, che nella sua totalità passa attraverso i Centri di assistenza fiscale per il 97 per cento. "Fortunatamente – conclude Soldini – anche quest'anno, pur dopo un lungo travaglio, la convenzione con l'Inps, che garantisce ai cittadini la gratuità del servizio, è stata perfezionata, ma l'auspicio è quello che, a fronte della probabile ulteriore crescita delle Dsu, il ministero del Lavoro e il Parlamento, nei prossimi mesi, si facciano carico insieme all'Inps di garantire il necessario finanziamento della convenzione stessa".

Tornando al Reddito di inclusione (Rei), il Rapporto annuale dell'Inps (elaborato sulla base delle domande pervenute e lavorate dall'Istituto al 22 giugno 2018) precisa che il Rei è stato percepito da 248.687 nuclei familiari. La larga maggioranza dei percettori è nel Sud e nelle isole (175.564 famiglie), seguono il Nord Italia (42.451) e le regioni del Centro (30.582). A livello regionale, il numero più alto si riscontra in Campania (oltre 65.848) e in Sicilia (50.039). A distanza la Calabria (18.950).

IL LAVORO POVERO PRODUCE SOLO ALTRA POVERTA'

27/06/2018 - Gli ultimi dati Istat certificano la crescita continua ed evidente della povertà assoluta in Italia, che colpisce in particolare i minori e i giovani tra i 18 e 34 anni. Un'emergenza nell'emergenza, come l'ha definita a Tania Scacchetti, segretaria confederale della Cgil.

Su Rassegna sindacale la sintesi del ragionamento della dirigente Cgil. "I dati sulla povertà sono dati drammatici – ha detto Scacchetti –. Un milione e duecentomila minori sono in povertà, tre giovani su dieci sono neet, il fenomeno del lavoro povero è dilagante. Sono segnali di un pesante fardello sul futuro del nostro paese. È ormai saltato un equilibrio che per anni aveva fatto sì che avere un lavoro garantisse una vita dignitosa e una serie di protezioni sociali". Per uscirne, quindi, "non ci restano altri interventi che non siano la ripartenza degli investimenti, lo sblocco della spesa pubblica, la creazione di nuove opportunità di lavoro e l'idea di rimettere al centro il lavoro di qualità".

L'obiettivo della Cgil resta dunque quello di "superare una fase storica in cui si è radicata l'idea di un lavoro basta che sia". Anche se tutto ciò rimane fuori dall'agenda di questo legislatore, "che per ora produce molti slogan e poche azioni concrete". E soprattutto "non elabora un'idea di riprogettare il paese che parta dal lavoro e dalla sua centralità". La costituzione **del Rei (il reddito di inclusione)** come strumento di contrasto alla povertà è stato un risultato importante, che il sindacato rivendica "perché si tratta di una misura strutturale e non estemporanea". Ma è anche necessario superare "questa fase in cui si parla esclusivamente del sostegno al reddito, dato che questa misura copre solo una parte dei poveri". Bisogna infatti dare ai meno abbienti "anche la possibilità di riattivarsi nella società, trovare nuove occasioni di lavoro e mettere al centro l'emancipazione come strumento di crescita per l'Italia intera".

Servono dunque, a detta di Scacchetti, investimenti "per dare sostanza alla seconda gamba del Rei, quella rete di servizi pubblici collegati allo strumento di integrazione economica che dovrebbero ricostruire la cittadinanza per il soggetto in povertà attraverso la formazione, la creazione di lavoro e l'inclusione attiva". Però anche in questo caso è indispensabile "andare oltre il dogma del superamento del perimetro pubblico e dell'indebolimento degli investimenti". L'Italia arriva da anni di disinvestimento nel sociale, in cui "sono mancate risposte dal punto di vista della protezione dei soggetti e dell'infrastrutturazione necessaria allo sviluppo e alla crescita".

Anche questo tema fondamentale, però, "resta totalmente assente dal dibattito pubblico". La povertà, tra l'altro, aumenta nel momento in cui il numero di occupati ha ormai raggiunto livelli pre-crisi. "Il problema, però, sta nella qualità del lavoro che si è generato in questi ultimi vent'anni – spiega ancora Scacchetti –. I dati Istat misurano le teste, considerando occupati anche persone che hanno svolto pochissime ore di lavoro in una settimana. I dati analitici sull'occupazione ci raccontano invece una verità drammatica. I posti recuperati riguardano soprattutto i lavori con meno ore, con molto tempo determinato e spesso di breve o brevissima durata".

"Se non affrontiamo il tema della qualità del lavoro – conclude la dirigente sindacale – comprendendo che il lavoro che è andato perso era prevalentemente nei settori industriali, e quello recuperato prevalentemente nell'area di un terziario spesso non qualificato, se non facciamo insomma un'analisi qualitativa dell'occupazione che si sta generando, rischiamo di non comprendere la realtà sociale del nostro paese. Se avessimo riconquistato un lavoro di qualità, non avremmo i dati sulla povertà che ci fornisce l'Istat e che misurano una netta divaricazione fra settori e territori.

Questo è un ulteriore vincolo alle possibilità di una netta divaricazione fra settori e territori. Questo è un ulteriore vincolo alle possibilità di una crescita sostenibile".

Inps: "L'occupazione è salita, ma servono ancora migranti per pagare le pensioni"

Ecco l'ultimo Rapporto. Un documento con luci e ombre. Più lavoro, anche grazie alla fine dei voucher, ma sempre più a termine. Sale la domanda di prestazioni assistenziali. Grazie alle varie riforme, l'88% dei dipendenti privati ha un sussidio se perde il lavoro. E nella gig economy non ci sono solo i fattorini del cibo a domicilio

ROMA – 04 luglio 2018 - Spariti i voucher, l'occupazione è tornata a salire. Ma a far lievitare i numeri sono stati i contratti a tempo determinato. Lo dicono i numeri, presentati questa mattina nell'ultimo Rapporto Inps, firmato Tito Boeri. Nel 2017, è scritto, il numero dei lavoratori a tempo indeterminato è sceso e sono aumentati i contratti a tempo determinato.

Pochi e spesso "nascosti" sono ancora i lavoratori della *Gig economy*. Per intendersi, i fattorini delle piattaforme di food delivery che consegnano il cibo a casa. E se è in crescita l'ammontare dei contributi versati e accertati, sta salendo a ritmo deciso la spesa di tipo assistenziale. Il sistema pensionistico rischia di non farcela in un prossimo futuro: pochi giovani al lavoro e troppi anziani in pensione. I contributi dei primi non ce la farebbero a pagare le pensioni dei secondi, tra l'altro più sostanziose perché calcolate con il sistema retributivo o misto. Un equilibrio che secondo i dati dell'Inps potrebbe essere raggiunto solo attraverso il contributo del lavoro degli immigrati. Parole che non faranno piacere al ministro Salvini.

Infine, dopo anni passati a mettere in ordine i sostegni ai disoccupati, l'Inps può finalmente dire che a due anni dall'introduzione del Jobs act, oltre l'88% dei lavoratori del settore privato è tutelato in caso di disoccupazione.

Vediamo capitolo per capitolo cosa racconta il Rapporto Inps.

Occupazione. Nel 2017 l'occupazione - altro capitolo - ha continuato a crescere, confermando il trend degli ultimi anni, da quando sul finire del 2013 il numero degli occupati ha toccato il minimo post 2007. Il recupero iniziato nel 2014 ha consentito, tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, di ritornare a un livello di occupati analogo a quello del primo semestre 2008, grazie esclusivamente alla performance dell'occupazione dipendente. Il numero complessivo degli assicurati Inps è risultato nel 2017 pari a 25.138 milioni di lavoratori, lo 0,3% in meno rispetto al 2016. Una contrazione che dipende dalla conclusione, nel marzo 2017, della vecchia regolazione delle prestazioni occasionali tramite voucher. Al netto delle posizioni a voucher si registrano, per le altre categorie, trend di incremento. Particolarmente dinamica è risultata l'area dei lavoratori dipendenti privati extra-agricoli. La loro crescita risulta superiore al 4% secondo il dato annuale (hanno superato ampiamente i 15 milioni). Continuano a scendere invece il numero di lavoratori indipendenti. S'è ristretto a 13,8 milioni (dai 14,1) il numero dei lavoratori a tempo indeterminato, mentre è salita l'occupazione a termine passando da 3,7 milioni a 4,6 milioni. E c'è da dire che molti rapporti oggi inquadrati con contratti a termine erano un tempo pagati con voucher.

Contributi sociali. Dinamica positiva dei contributi accertati e direttamente collegati alle dinamiche occupazionali, che nel 2017 hanno superato i 205 miliardi, grazie soprattutto alla crescita di quelli legati al lavoro dipendente privato (passati da circa 136 a 140 miliardi, quasi 4 miliardi in più). L'ammontare delle agevolazioni (contributi sociali fiscalizzati) si è attestato nel 2017 a 20 miliardi, per effetto essenzialmente del trascinarsi dei provvedimenti degli anni precedenti, pur in assenza di nuove agevolazioni. Nell'ultimo biennio le agevolazioni contributive sono risultate pari a circa il 10% dei contributi sociali. Al netto della quota fiscalizzata la dinamica dei contributi sociali è stata nettamente inferiore a quella del Pil nel 2015 e nel 2016 mentre è risultata superiore nel 2017.

Gig economy. Non ci sono solo i fattorini del cibo tra i nuovi lavori creati dalle nuove tecnologie. Ce ne sono tanti altri e l'Inps li ha raggruppati per la prima volta in tre grandi categorie: il lavoro on-demand tramite app; il *crowdwork*, programmatori, freelance, informatici, professionisti, che si rendono disponibili a svolgere una moltitudine di differenti lavori; l'*asset rental*, l'affitto e il noleggio di beni e proprietà, come nel caso del proprietario di un appartamento in affitto su AirBnb che cura anche l'accoglienza e le pulizie finali. Anche se, osservano i ricercatori dell'Istituto guidato da Tito Boeri, il dibattito pubblico sia incentrato però solo sui *riders*, che in realtà rappresentano solo il 10% dei nuovi lavoratori. Non si sa invece molto, e non ci si pone domande dal punto di vista del dibattito politico, delle altre componenti della gig economy, che con alta probabilità sono associate a forme di contratti informali-verbali, che potrebbero utilizzare forme di pagamento alternative come i buoni regalo o le ricariche telefoniche, o che comunque potrebbero non essere soggetti a nessuna forma di tutela, contribuzione sociale e tassazione. E per fornire tutele previdenziali ai *gig worker* l'Inps individua i contratti che più si prestano al tipo di lavoro: il lavoro autonomo occasionale; la collaborazione coordinata e continuativa e la collaborazione organizzata dal committente; il contratto di prestazione occasionale; il lavoro intermittente.

Ammortizzatori sociali. Nel 2017, a oltre due anni dall'entrata in vigore del Jobs Act, la quota dei lavoratori dipendenti privati tutelati in caso di sospensione del rapporto di lavoro risulta essere oltre l'88%. E' stato invece decisamente limitato da parte delle aziende il ricorso alle integrazioni salariali attraverso i fondi di solidarietà. Sono circa 640 il numero delle aziende che hanno fatto ricorso ad integrazione salariale (corrispondenti allo 0,1% delle aziende contribuenti), interessando complessivamente circa 78 mila beneficiari (l'1,3% dei lavoratori tutelati). Un limitato utilizzo che dipende in parte dal miglioramento della congiuntura economica generale.

Tuttavia, ulteriori motivazioni potrebbero essere ricercate nell'impianto generale di finanziamento che pone limiti alle prestazioni, in base ai contributi versati, e nelle regole specifiche che le parti sociali si sono date al momento.

L'equilibrio nei conti della previdenza. L'Italia sta invecchiando e gli italiani fanno pochi figli. Un problema non di poco conto sull'equilibrio del sistema pensionistico pubblico. Tant'è che le riforme delle pensioni realizzate a partire dall'inizio degli anni '90 hanno avuto come obiettivo quello di adattare il sistema a questi cambiamenti. Ma ciò che è stato fatto non basta. Per mantenere il rapporto tra chi percepisce una pensione e chi lavora su livelli sostenibili, scrive l'Inps, è cruciale aumentare il numero di immigrati che lavorano nel nostro Paese. Anche perché solo il 4,1% delle pensioni vigenti oggi sono prestazioni liquidate interamente con il sistema contributivo e il 13,6% con il sistema misto. La maggior parte sono ancora con il retributivo, molto "più caro" per chi lavora e insostenibile se i contributi previdenziali che entrano nel sistema sono esigui.

L'assistenza. Cresce il numero delle prestazioni strettamente assistenziali (dal 4% al 7,5% della spesa complessiva) e diminuisce invece la quota destinata a interventi redistributivi a favore delle prestazioni di tipo assicurativo (dall'11% al 3%). Si tratta di benefici cui si può accedere grazie a versamenti contributivi, ma erogate solo in ragione dell'esistenza di situazioni di disagio (integrazioni al minimo, quattordicesima, maggiorazioni di pensioni previdenziali). Va però notato che l'individuazione dello stato di bisogno avviene secondo criteri che differiscono tra prestazioni, senza che vi sia sempre coerenza con obiettivi redistributivi e seguendo criteri che non ne garantiscono la capacità selettiva.



Inps, il ruolo inopportuno di Boeri

Ghiselli (Cgil): "Il presidente continua a interpretare altre funzioni anziché rendere conto dell'attività dell'istituto: vorrebbe definire un nuovo sistema contrattuale, superando i ccnl per le vecchie gabbie salariali. Sbagliato e fuori luogo"

04 luglio 2018 - Il presidente dell'Inps Tito Boeri "anche quest'anno, nella sua relazione annuale, anziché rendere conto dell'attività dell'Istituto e delle rilevanti difficoltà che lo stesso sta attraversando, in particolare per la crescente difficoltà di erogare adeguati servizi ai cittadini, **ha preferito interpretare altri ruoli, fino a definire un nuovo sistema contrattuale, basato sull'idea di superare i contratti collettivi nazionali di lavoro, riproponendo le arcaiche 'gabbie salariali'** e sostenendo l'esigenza di un salario minimo di legge anche nei settori già coperti dalla contrattazione collettiva. Altrettanto inopportuno, oltre che sbagliato, è stato il richiamo critico rispetto alla reintroduzione delle causali nei contratti a termine". È quanto afferma il segretario confederale della Cgil, **Roberto Ghiselli**.

Sulla **tenuta del sistema previdenziale** e sull'impatto economico di eventuali riforme, il presidente dell'Inps, prosegue il sindacato, "**cita dati e stime che solo lui conosce, alcuni palesemente inattendibili, come quelle relative quota 100**. Come si fanno a prevedere maggiori costi per 18-20 miliardi all'anno quando le stime di minori spese dell'insieme delle misure previste con la legge Fornero erano di 80 dal 2012 al 20121? Perché Boeri non chiarisce mai come arriva a determinare le sue stime e non consente a tutti di accedere alle banche dati dell'Inps?"

Sul tema dei giovani, aggiunge il segretario della Cgil, non si possono evidenziare i rischi sociali per un'intera generazione e contrapporsi a qualunque modifica alle attuali regole del mercato del lavoro e del sistema previdenziale che, se rimangono tali, condannano le nuove generazioni ad un presente di precarietà sul lavoro e ad un futuro di anziani poveri".

"Meritano invece **attenzione - conclude Ghiselli - , per gli effetti diretti che hanno sul mercato del lavoro e quindi sulle entrate contributive**, le considerazioni del presidente sulle dinamiche demografiche, in particolare sui rischi connessi alla denatalità e ai flussi migratori in entrata e in uscita".

Notizie Previdenziali

Dall'inps

Corresponsione della somma aggiuntiva (c.d. quattordicesima)

Anno 2018

Con il presente messaggio si comunica che, unitamente alla mensilità di pensione di **luglio 2018**, l'Istituto provvederà d'ufficio ad erogare la somma aggiuntiva, c.d. quattordicesima, di cui all'articolo 5, commi da 1 a 4, del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito con modificazioni dalla legge n. 127/2007, come modificato dall'articolo 1, comma 187, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.

Requisiti reddituali per l'anno 2018 - Anno di riferimento del reddito - La verifica del diritto alla somma in argomento viene effettuata, in caso di prima concessione, sulla base dei criteri di cui all'articolo 35, comma 9, del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito con modificazioni dalla legge n. 14/2009, e, nel caso di concessione del beneficio successiva alla prima, in base ai criteri dettati dal comma 8 del medesimo articolo, come modificato dalla legge n. 122/2011.

In questo ultimo caso devono essere presi in esame i redditi da pensione memorizzati nel Casellario centrale dei pensionati dell'anno in corso e i redditi diversi dai precedenti relativi all'anno precedente.

Per l'anno 2018 devono essere quindi valutati i seguenti redditi:

1) nel **caso di prima concessione** tutti i redditi posseduti dal soggetto nell'anno 2018 (rientrano in tale casistica tutti coloro che negli anni precedenti non abbiano percepito la somma aggiuntiva);

°2) **nel caso di concessione successiva alla prima:**

i redditi per prestazioni per le quali sussiste l'obbligo di comunicazione al Casellario centrale dei pensionati di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1388, e successive modificazioni e integrazioni, conseguiti nel 2018;

i redditi diversi da quelli di cui al punto precedente, conseguiti nel 2017.

Sono, pertanto, sempre utilizzati i redditi da prestazione memorizzati nel Casellario centrale dei pensionati al momento dell'elaborazione, riferiti all'anno di erogazione. Per i redditi diversi sono presi in esame quelli dell'anno 2017 ovvero, per le prime concessioni, i redditi dell'anno 2018. Se tali dati non sono disponibili sono utilizzati i dati dichiarati negli anni precedenti. Per tale ragione, la somma aggiuntiva viene corrisposta in via provvisoria e la sussistenza del diritto sarà verificata sulla base della dichiarazione dei redditi a consuntivo.

Limiti - Per il diritto al beneficio viene preso in considerazione il reddito annuo del richiedente; tale reddito, in relazione agli anni di contribuzione, deve essere inferiore ai limiti indicati nella tabella riportata.

Dal 2017, a parità di contribuzione, gli importi vengono differenziati in base alla fascia di reddito nella quale si inquadra il beneficiario, ossia fino a 1,5 volte il trattamento minimo ovvero fino a 2 volte il trattamento minimo.

Il tetto massimo reddituale, oltre il quale il beneficio non spetta, viene incrementato dell'importo del beneficio, diverso per ciascuna fascia contributiva. Infatti, la c.d. clausola di salvaguardia prevede che, nel caso in cui il reddito complessivo individuale annuo risulti superiore a 1,5 volte ovvero a 2 volte il trattamento minimo e inferiore a tale limite incrementato della somma aggiuntiva spettante, l'importo in parola viene corrisposto fino a concorrenza del predetto limite maggiorato.

Pensioni della Gestione privata e della Gestione spettacolo e sport - Platea interessata -

La somma aggiuntiva viene attribuita d'ufficio sulla mensilità di pensione di luglio 2018 ai soggetti che rientrano nei limiti reddituali stabiliti e che, alla data del 31 luglio 2018, hanno un'età maggiore o uguale a 64 anni.

Si rammenta che l'importo aggiuntivo non spetta sulle seguenti prestazioni:

044 (INVCIV), 077, (PS), 078 (AS), 030 (VOBIS), 031 (IOBIS), 035 (VMP), 036 (IMP), 027 (VOCRED), 028 (VOCOOP), 029 (VOESA), 010 (VOSPED), 011 (IOSPED), 012 (SOSPED), 043 (INDCOM), 127 (CRED27), 128 (COOP28), 143 (APESOCIAL), 198 (VESO33), 199 (VESO92).

La quattordicesima non viene, inoltre, erogata per le seguenti prestazioni:

pensioni interessate da sostituzione Stato o rivalsa Enti locali;

trattamenti pensionistici ai lavoratori extracomunitari rimpatriati e pensioni della ex SPORTASS.

Redditi utilizzati - In assenza delle informazioni relative agli anni 2018 o 2017, per i redditi diversi da quelli da prestazione sono stati utilizzati i redditi delle ultime campagne reddituali elaborate, ossia i redditi del 2015 e, in subordine, del 2014.

In assenza di tali redditi, la posizione è stata scartata.

Tabella - Si riporta di seguito la tabella dei limiti reddituali per l'anno 2018 calcolati in base all'indice di rivalutazione previsionale per l'anno 2018, pari all'1,1%.

Anno 2018 (TM mensile € 507,42)					
Anni di contribuzione		TM annuo x 1,5 (tabella A)		TM annuo x 2(tabella B)	
Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	fino a € 9.894,69	Tra €9.894,70 e €9.995,68	Tra €9.995,69 e € 13.192,92	Oltre €13.192,92
≤ 15 anni (≤ 780 ctr.)	≤ 18 anni (≤ 936 ctr.)	€ 437,00	Max €10.331,69	€ 336,00	Max €13.528,92
Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	fino a € 9.894,69	Tra €9.894,70 e €10.020,68	Tra €10.020,69 e € 13.192,92	Oltre €13.192,92
> 15 ≤ 25 anni (≥ 781 ≤ 1.300 ctr)	> 18 ≤ 28 anni (≥ 937 ≤ 1.456 ctr.)	€ 546,00	Max €10.440,69	€ 420,00	Max €13.612,92
Lavoratori dipendenti	Lavoratori autonomi	fino a € 9.894,69	Tra €9.894,70 e €10.045,68	Tra €10.045,69 e € 13.192,92	Oltre €13.192,92
> 25 anni (≥ 1.301 ctr.)	> 28 anni (≥ 1.457 ctr.)	€ 655,00	Max €10.549,69	€ 504,00	Max €13.696,92

Recupero di somme non dovute allo stesso titolo - Nel caso in cui il soggetto titolare di pensione abbia in corso una procedura di recupero su una quattordicesima degli anni precedenti, risultata non dovuta, in tutto o in parte, a seguito delle verifiche reddituali a consuntivo, la quattordicesima del 2018 viene utilizzata per recuperare, in tutto o in parte, il debito residuo a suo tempo notificato.

Pensioni erogate dalle Casse della Gestione pubblica - Platea interessata - La somma aggiuntiva viene attribuita d'ufficio sulla mensilità di pensione di luglio 2018 ai soggetti che rientrano nei limiti reddituali stabiliti e che, alla data del 30 giugno 2018, hanno un'età maggiore o uguale a 64 anni.

Nella sezione "PROSPETTI EROGAZIONE PENSIONI", sono stati pubblicati gli elenchi dei seguenti soggetti:

soggetti ai quali è stata attribuita d'ufficio la quattordicesima;

soggetti ai quali non è stata attribuita la quattordicesima, con l'indicazione della relativa motivazione.

Redditi utilizzati - In assenza delle informazioni relative agli anni 2018 o 2017, per i redditi diversi da quelli da prestazione sono stati utilizzati i redditi dell'ultima campagna reddituale elaborata, ossia i redditi dell'anno 2015. In assenza di tali redditi, la posizione non è stata elaborata e dovrà essere gestita a cura della Struttura territoriale.

Comunicazioni ai pensionati - Ai beneficiari sarà inviata dalla Direzione Generale la comunicazione dedicata con l'indicazione dell'importo attribuito e della provvisorietà del beneficio.

I pensionati saranno inoltre informati del pagamento della quattordicesima nell'apposita voce sul cedolino del mese di luglio 2017.

Corresponsione d'ufficio e a domanda - A coloro che perfezionano il requisito anagrafico richiesto dal 1° agosto (per la Gestione privata ed Enpals) o dal 1° luglio (per le Casse pensionistiche della Gestione pubblica) al 31 dicembre 2018 e ai soggetti divenuti titolari di pensione nel corso del 2018, sempre a condizione che rientrino nei limiti reddituali, la somma sarà, come di consueto, attribuita d'ufficio con la rata di dicembre 2018.

Coloro che non ricevano la quattordicesima e ritengano di averne diritto possono, in ogni caso, presentare apposita domanda di ricostituzione on line, attraverso il sito internet dell'Istituto, www.inps.it, se in possesso delle seguenti credenziali di accesso: PIN INPS, SPID (Sistema pubblico Identità Digitale), CNS (Carta Nazionale dei Servizi). In alternativa, possono rivolgersi a un patronato.




organizzano

LIBER EST

incontro con il quartiere

giovedì 5 luglio
dalle ore 16.00 alle 19.00
presso lo Spazio Incontri "L'Angolo"
Via G. Gentile 11 (Fornaci)

Laboratori creativi Giochi

Merenda con prodotti tipici del Marocco

In collaborazione con



Si ringrazia Conad Fornaci per la merenda offerta.



COMUNE di MASSA E COZZILE

23 GIUGNO
ore 10,00

Intitolazione Giardino pubblico a
Insegnante "Patrizia Pecorini"

Verde pubblico Via Manzoni



Lunedì 9 Luglio 2018
c/o Villa Cappugi
Via Colleggliato, 45 | 51100 Pistoia

Incontro su immigrazione Ieri e Oggi



Programma:

Ore 17:00

Proiezione del documentario

"In cerca della Felicità"

Saranno presenti gli autori *Stefano Bartolini, Giovanni Contini*

Interverrà *Andrea Bruchi*, Segretario SPI CGIL Pistoia.

Ore 19:00

Apericena

È obbligatoria la prenotazione

Contributo € 15,00

Tel. 0573450880 (tutte le mattine escluso il sabato)

